

Calabria, faida dei sequestri San Luca, carnevale western Killer armati e mascherati uccidono due giovani fratelli

SAN LUCA (REGGIO CALABRIA) Due giovani, Francesco Strangio di 20 anni, e Domenico Nirta di 19, sono stati uccisi la scorsa notte in un agguato a San Luca, nella Locride. Nell'agguato, causato da una violenta faida all'interno dell'«Anonima» sequestri calabrese, sono rimasti feriti in modo molto grave i fratelli di Domenico Nirta, Giovanni e Sebastiano di 22 e 20 anni.

I quattro erano a bordo di una Fiat «Uno», che è stata bloccata da due persone col viso coperto da maschere di carnevale. «Avevamo pensato ad uno scherzo», ha dichiarato uno dei feriti, ma gli occupanti dell'auto si sono dovuti subito ricredere. La Fiat «Uno», infatti, è stata investita da una serie di colpi, almeno venti, che hanno provocato la morte istantanea di Nirta e Strangio e il ferimento degli altri due giovani. Non è ancora chiaro, però, chi dei quattro occupanti dell'auto fosse il vero obiettivo del killer. La pista del regolamento di conti all'interno di bande di sequestratori viene accreditata dal fatto che la famiglia Nirta in passato è stata coinvolta in una serie di sequestri importanti. Drammatica la sequenza dell'agguato, in pure stile western, fatto su corso Corrado Alvaro, la via principale di San Luca. I tre fratelli Nirta e Strangio rientravano nelle loro abitazioni dopo aver trascorso la serata di domenica in compa-

Il marchese Antonio Gerini accusa il patron del Festival di aver elargito tangenti a diversi esponenti politici

Sul palcoscenico di Sanremo irrompe la magistratura

Il Festival della canzone italiana in mano ai giudici. L'organizzatore di Sanremo, Adriano Aragozzini, è accusato di aver pagato 870 milioni ai politici locali per ottenere l'incarico nell'89. La denuncia, partita da Antonio Gerini, ha portato all'apertura di un'inchiesta. E due sostituti procuratori hanno deciso di esaminare una per una le delibere votate dal Consiglio comunale ligure sulla manifestazione canora.

ROBERTA CHITI

ROMA. Sanremo, ora tocca alla magistratura. Un imprenditore, Antonio Gerini, ha accusato Adriano Aragozzini, di aver pagato 870 milioni ai politici sanremesi per ottenere l'organizzazione del Festival nel 1989. E così a due settimane dall'inizio del Festival della canzone italiana, una bufera giudiziaria rischia non tanto di far saltare il tutto (non ci si spera), quanto di gettare un'ombra ancora più sinistra sulla manifestazione canora. I sostituti procuratori Francesca Nanni e Paola Calleri hanno

informato il pm di Sanremo, ora tocca alla magistratura. Un imprenditore, Antonio Gerini, ha accusato Adriano Aragozzini, di aver pagato 870 milioni ai politici sanremesi per ottenere l'organizzazione del Festival nel 1989. E così a due settimane dall'inizio del Festival della canzone italiana, una bufera giudiziaria rischia non tanto di far saltare il tutto (non ci si spera), quanto di gettare un'ombra ancora più sinistra sulla manifestazione canora. I sostituti procuratori Francesca Nanni e Paola Calleri hanno

Adriano Aragozzini smentisce ma i giudici ordinano l'acquisizione delle delibere del Consiglio comunale

nuanti trattative fra la Rai e il comune ligure, l'azienda televisiva ha rinnovato (non esattamente volentieri) l'incarico ad Aragozzini, un demitiano da tempo caduto in disgrazia dalle parti di viale Mazzini. La nomina sembra per un attimo acquietare le polemiche che scaldano da mesi Sanremo. Tra l'altro, si è anche parlato di firme false di assessori su un fax inviato all'azienda televisiva. E invece no. L'11 gennaio arriva come un razzo a palazzo Bellevue, il municipio della città dei fiori, il marchese Gerini.

Gerini chiama a sé alcuni consiglieri comunali (tra gli altri Alessandro Grappiolo, socialista, Enzo Assereto, ex dc ora di «Sanremo futura», Luigi Ivaldi ex Pci), e rivela loro che nel 1989 Aragozzini, per farsi nominare organizzatore del Festival di Sanremo, versò la bellezza di 870 milioni di tangenti ad alcuni amministratori locali. Non solo: spiega di avere le prove e di non avere problemi a raccontare di nuovo tutto all'autorità giudiziaria. Detto fatto. Poche ore dopo, il racconto del marchese Gerini viene riferito dagli amministratori locali al Consiglio comunale, e di lì le bobine del resoconto passano sul tavolo del procuratore della Repubblica che apre l'inchiesta. Ieri la de-

Il Pm ha chiesto per tutti condanne da tre a quattro anni e sei mesi Processo per i «compensi d'oro» Ex dirigenti delle Fs alla sbarra

Quattro anni e sei mesi di reclusione per gli ex dirigenti delle ferrovie. Queste le richieste del pubblico ministero al processo per le «carte di credito d'oro», uno dei tanti capitoli del grande scandalo Fs, che si sta celebrando al Tribunale di Roma. I funzionari sotto accusa potevano spendere fino a 16 milioni al mese per «rappresentanza». E, naturalmente, con quei soldi compravano di tutto.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Con quelle carte di credito della Banca Nazionale delle Comunicazioni messe a loro disposizione dalle ferrovie compravano di tutto. Spese di rappresentanza, naturalmente. Scarponi da sei foudard, cravatte firmate, conti in pasticceria, al ristorante, viaggi a Parigi sul Concorde, perfino un abbonamento per due persone al Teatro Quirino. Insomma centinaia di milioni spesi da quell'«allegria brigata» che era al vertice delle Fs. Ieri, al processo di primo grado su questo specifico capitolo del grande scandalo, il pm Federico De Sciarro ha chiesto condanne variabili da tre anni e sei mesi al quattro anni e sei mesi contro 19 ex consiglieri ed ex revisori dei conti

ruolo svolto da Lodovico Ligato, ex presidente, ucciso in un agguato il 27 agosto 1989. La vicenda delle «carte di credito d'oro» emerse quando la «bufera» delle lenzuola acquistate a prezzi triplicati da Elio Graziano aveva già travolto i vertici dell'azienda. La magistratura decise di indagare anche su questo aspetto della gestione dopo la pubblicazione di due articoli su *Espresso* e *Epoca* che parlavano dei privilegi che i dirigenti si erano concessi. Si scoprì così che nella riunione del marzo 1986, il consiglio d'amministrazione autorizzò l'uso delle carte di credito fino ad un milione al mese di spesa. Ma il 23 luglio ci fu una modifica: il «tetto» fu fissato a 16 milioni al mese. E il pm Vittorio Paraggio, nel motivare la richiesta di rinvio a giudizio degli imputati, sottolineò che Antonio Cladoro era riuscito a spendere «per rappresentanza» 37 milioni e mezzo; Giulio Caporali 35 milioni; Fabio Maria Cluffini 41 milioni; Ruggero Ravenna stabilì il «record» di 44 milioni. Gualtiero Corsini 35 milioni, e Carlo Di Palma 36 milioni. Tanti soldi, ma spesi alcu-

Napoli. Muore neonato, la madre denuncia l'ospedale «Questo non è il cadavere del mio Gennarino...»

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Mio figlio non aveva i capelli biondi. Questo corpo senza vita non è il mio bambino. Ridatemi Gennarino, ha gridato Giuseppina Polidoro agli addetti della sala mortuaria dell'ospedale Monaldi. La ragazza, 22 anni, è convinta che ci sia stato uno scambio di neonati. Sicuramente turbata dalla morte del figlio (nato il 28 gennaio scorso con una gravissima malformazione al cuore) avvenuta sabato, ieri mattina la donna si presentava ai carabinieri del Vomero per esporre una denuncia «per accertare se nel reparto prenatali del nosocomio napoletano ci sia stato uno scambio di bambini». I militari hanno inviato un rapporto alla magistratura che ha aperto un'inchiesta. I giudici hanno già disposto l'autopsia sul corpiccino e l'esame del Dna, per accertarne l'esatta paternità. All'ospedale Monaldi minuziosano. Il professor Carlo Vosa (lo stesso che ha operato il piccolo Gennarino), responsabile del reparto di cardiocirurgia, liquida la triste storia in poche battute: «Ma questo scambio di bambini.

Tutta la vicenda è frutto dello choc psicologico che la donna ha subito. Secondo me, la signora Giuseppina ha rifiutato la malattia del figlio, fino a negarne l'esistenza». Giuseppina Polidoro, sposata da due anni con un cameriere, Salvatore Cerone, abita in un «basso» al Rione Amicizia, un quartiere degradato della periferia orientale di Napoli. La donna, incinta al nono mese, la sera del 28 gennaio scorso avverte le prime contrazioni. Con l'aiuto di alcuni vicini raggiunge la clinica «Santa Patrizia», a Secondigliano. Dopo circa un'ora, Giuseppina dà alla luce un bambino di 3 chili e mezzo, Gennarino. Il giorno dopo cominciano i guai: il neonato ha una crisi respiratoria, il suo volto diventa cianotico e viene viene trasferito d'urgenza al Primo Policlinico. Qui i medici della clinica universitaria si rendono subito conto delle sue condizioni: una grave malformazione al cuore. Si decide di portare Gennarino al reparto di cardiocirurgia, liquidata la triste storia in poche battute: «Ma questo scambio di bambini.

«Da noi il bambino è arrivato la sera del 30 gennaio», spiega il professor Vosa - abbiamo subito diagnosticato una malformazione congenita al cuore. Il giorno dopo l'abbiamo operato. Un intervento durato oltre 4 ore. Successivamente il neonato è stato sistemato nel reparto di terapia intensiva». Il primo febbraio Giuseppina Polidoro, in compagnia del padre Pasquale, chiede di entrare in quella saletta dove suo figlio sta lot-tando per la vita. Inutilmente gli infermieri tentano di spiegare alla donna che nel reparto non si può entrare. Giuseppina insiste. Si reca nella stanza del primo e gli gridò: «Lo so perché non me lo fate vedere. Perché qualcuno ha scambiato mio figlio con un altro. Il mio bambino è sano, non può essere malato». «Mi sono reso conto delle condizioni psicologiche della donna e, eccezionalmente, l'ho autorizzata ad entrare nel reparto, per tranquillizzarla», spiega il professor Vosa. Ed aggiunge: «Infatti, quando la signora è uscita, abbracciando al padre, ha esclamato: "sì, è proprio Gennarino". Ma sabato mattina il cuore del piccino si è fermato.

LETTERE

Il nostro Franco è marinaio nel Golfo (e abbiamo poche notizie)

Egregio dottor Foa, le scrivo, molto probabilmente, a nome di tante famiglie che mandano alle stelle l'audace di tutti i programmi televisivi che trasmettono notizie della «guerra del Golfo». La guerra è diventata il nostro pensiero fisso, l'incubo delle nostre notti, perché i ragazzi che abbiamo il sono stati messi al mondo e cresciuti affinché si creassero un avvenire e una famiglia, non affinché i loro cadaveri fossero scambiati per qualche barile di petrolio. Le parlo non solo a titolo personale ma anche a nome di tutti coloro coinvolti in questa assurda guerra: irakeni, americani, europei, eccetera. Mi rivolgo a lei perché non so a chi altri indirizzare la mia protesta. Il nostro Franco è un marinaio inviato, come tanti altri ragazzi, nel Golfo Persico dal servizio della Patria, ma data la difficile situazione che si è profilata laggiù, i contatti con lui sono a dir poco impossibili. Infatti, nonostante la molteplicità delle informazioni sulla situazione generale della guerra che quotidianamente e mass-media portano nelle nostre case, ho constatato con profonda delusione che raramente ci pervengono notizie riguardanti il nostro contingente di mare nel Golfo, ossia quella parte di esso che non è impegnato in prima linea, come lei ben sa. Quanto detto le farà capire tutta la mia ansia e la mia paura. La mia famiglia, come tutte quelle che hanno i propri cari in quel luogo infernale, ha sacrificato la tranquillità e l'incolumità di ragazzi nel fiore dei loro anni, e credo sinceramente che sia dovere degli organi di informazione di massa tenerci costantemente informati non solo per compensare in qualche modo il nostro enorme sacrificio, ma anche in onore e in rispetto di tutti i giovani che onorano la Patria e mettono a repentaglio per essa la propria vita.

Giuliana Di Francia, Arco Felice (Napoli)

Una sirena, la luce, le campane... (Ai sindaci)

Cara Unità, mi rivolgo ai sindaci di tutte le città e paesi d'Italia. La preghiera che rivolgo loro è questa: fate tutto il possibile, fate sentire la vostra voce perché si arrivi ad un cessate il fuoco. Pretendete delle piccole iniziative che ricordano a tutti, e tutti i giorni, che siamo in guerra. Ad esempio: il fischio di una sirena di allarme che suoni per qualche secondo; oppure togliere per un minuto la luce alla stessa ora, finché durerà la guerra; è per ricordarlo alle persone distratte, frettolose, disattente, indifferenti. Perché ritengo che non sia giusto che la guerra, dal momento che c'è, la debba sentire soltanto chi è al fronte o sotto i bombardamenti. Giulliana Balestrì, Livorno

Perché Francesco Maselli domenica era al «Brancaccio»

Caro direttore, a Rimini avevo rilasciato una dichiarazione per spiegare che non entravo nel Pds perché tutto il peggio che da decenni conoscevo sui Paesi socialisti aveva contribuito a rafforzare e non a mettere in crisi, in me, l'idea che avevo del bisogno di comunismo nel mondo; per sostenere che, restando il principio di maggioranza, la cultura terzinternazionalista che ha formato tutti avrebbe fatalmente portato la maggio-

ranza a soffocare la minoranza interna; per precisare che se anche mi sentivo vicino ai compagni che davano vita al movimento per la rifondazione comunista, non mi sentivo ancora di aderirvi «fino in fondo e senza riserve».

Leggo sull'Unità di ieri di aver sciolto quelle riserve, ma le cose non stanno così. Io ero ieri mattina a quello stesso «cinemateatro Brancaccio» dove facevo il servizio d'ordine per il primo discorso romano di Togliatti; ero lì con tutta l'emozione, la partecipazione umana e l'attenzione politica che, indipendentemente dalle scelte compiute - e da ognuno dei tanti possibili «incidenti» - chi è comunista non può non riservare a tutto quello che si sta muovendo di nuovo, di drammatico e forte nella nostra base.

A proposito della quale una cosa, credimi Foa, sbalordiva ieri al Brancaccio: la quantità di giovani e giovanissimi e la connotazione specifica di classe. È un caso che il *Corriere della Sera* e il *Giornale* di Montanelli sfidino su questo fatto il repertorio intero delle bassezze che riservavano un tempo al Pci? Certamente no. Come è certo che non a questo o quel dirigente ma a questa realtà e allo sviluppo delle sue dinamiche ed esigenze che sono legate le decisioni di tanti di noi.

Ringraziandoti per la pubblicazione. Francesco Maselli, Roma

Ringraziamo questi lettori che ci hanno scritto sul Golfo

Continuano a pervenirci numerose lettere di lettori che ci scrivono sulla drammatica guerra del Golfo. Non ci è purtroppo possibile pubblicarle tutte, ma esse ci sono di stimolo nell'impegno di lotta per la pace. Ringraziamo: Paolo Iannone di Milano, Antonio Guerci di Genova, Ottavio Berti di Milano, Antonio Scarponi di Chieti, Alfredo Torreggiani di Terzi, Fausto Coppetta di Brescia, Giovanni De Gattis di Roma, Giuliana Altobelli di Ciampino, Enrico Priante e altri nove della Comunità per minori di Vicenza, Raffaele Schiavone di Livorno, Andrea Bellucci di Montelupo, Salvatore Porcu di Nettuno, Corrado Romano e altri dodici di Sesto S. Giovanni e Milano; F.C. di Roma («Credo che dobbiamo ricominciare tutto da capo, con l'educare all'amore, parola che esclude e cancella quella della pace, che a sua volta prende origine dalla guerra; e sfiorzi di non essere egoisti, ma altruisti verso coloro che hanno bisogno, per portarli al nostro stesso livello di esistenza»); Rosa Pellizzari di Padova («Perché, tanto per citarne una, quando la Turchia invase Cipro nessuno parlò di mettere la forza al servizio del diritto? Lo stesso Saddam, finché è stato comodo all'Occidente, non è mai stato invitato a rinunciare i territori iracheni occupati con la guerra»; Maria Girotto Bevilacqua di Torino («L'appello a insegnare e a presidi» della sottosegretaria alla P.I., on. Laura Finato perché spieghino agli studenti le motivazioni di una guerra per «la causa del diritto» lascia sgomenti e perplessi: in palese contrasto con l'art. 33 della Costituzione sulla libertà d'insegnamento, suggerisce non soltanto il tema da affrontare ma persino la linea ideologica cui uniformarsi»); Serena Sarini di Rimini («Auspicio, unitamente ai molti veri, coerenti pacifisti impegnati tutti i giorni in scelte di vita non violente, che possa fare il suo ingresso nel terzo millennio una umanità che possa realmente definirsi tale»).

SICILIA, IL DOPOTERREMOTO

«I container ci sono, ma dove li mettiamo?»

A Melilli, i container per i terremotati sono rimasti inutilizzati: due mesi, in attesa che il Comune preparasse l'area per installarli. La gente vive ancora nelle tende. Nessun nucleo familiare ha ancora percepito i contributi straordinari previsti per i sensatetto. Sono passate otto settimane, e i funzionari del commissariato straordinario si sono accorti soltanto adesso che servono nuovi documenti.

DAL NOSTRO INVIATO NINNI ANDRIUOLO

MELILLI (Siracusa) Al microfono, un dipendente comunale. Qualche assessore gli avrà ordinato di fare la sua parte e lui ha provato a trasformare la tendopoli in una grande discoteca. È giovane e occhialuto, questo disk-jockey dei terremotati. Dalla palazzina degli spogliatoi, dove si è insediata la direzione operativa, «radio terremoto» trasmette ballabili alternati a notizie utili, consigli, indicazioni per i buoni-messa. Sul prato un centinaio di tende, una trentina di roulotte e 650 sensatetto. L'accampamento doveva rimanere in piedi per qualche settimana, in attesa dei prefabbricati. Ma l'attesa dura da due mesi, dal 15



Carlentini, case distrutte dal terremoto nel dicembre scorso

Melilli stanno trascorrendo un inverno intero in tenda, tra fango e pioggia. Una sola squadra di operai sta intanto preparando la spianata per i prefabbricati. La settimana scorsa è esplosa la protesta: dal campo sportivo, i terremotati, quelli della tendopoli e quelli sistemati in alloggi di fortuna, sono scesi in corteo fino alla piazza. Hanno perso la pazienza e si sono costituiti in Comitato. E dopo qualche giorno, come per incanto, in contrada Palombara hanno

montato i primi container. A due mesi dal terremoto non sono ancora pronti. Lo saranno a fine mese? Il sindaco ci scommette. I sensatetto no. Nel campo sportivo ascoltano ballabili proposti dal Comune ed alzano gli occhi al cielo. Il tempo, oggi, promette pioggia. Raccontano storie di tende allagate, di pozzanghere, di acqua che penetra in dentro le coperte, di freddo polare e di bambini sempre raffreddati. Melilli, vicino a Siracusa: la strada sale tra ulmi e fichi d'India, tra muretti di pietra bianca e massene. Dalla Villetta, si vede Augusta, la costa, il mare. Il porto con le navi militari, le ciminiere del Petrochimico, i complessi industriali di Priolo. E i container ancora deserti di contrada Palombara. A destra, poco distante, c'è Cava Sorciara, la base militare della Nato. Dicono che quel costone, che si spinge fino al mare, nasconde un grande deposito di armi, esplosivi nucleari. Melilli, baronia del Moncada, distrutta dai terremoti del '60 e poi ricostruita. Rasa al suolo dai bombardamenti dell'ultima guerra e poi nuovamente ricostruita. Dopo il sisma del 13 dicembre:

917 avvisi di sgombero, 2700 sensatetto, 2000 abitazioni lesionate. Il centro storico è tutto puntellato, travi di legno e trassenne in ogni strada. Ma qualcuno sostiene anche che l'Amministrazione comunale ha esagerato, e che dietro la travatura si nasconde l'ennesimo affare del dopot terremoto. L'emergenza può diventare un business, per via di mille piccoli e grandi appalti concessi attraverso la trattativa privata. La Lega ambiente teme, per la Sicilia, altri irpinia-gate. «Anche sistemare i container per i sensatetto può diventare un lucroso affare», sostiene Paolo Zappulla, capogruppo del Pds nel consiglio provinciale di Siracusa. A Melilli ne hanno installati 66, attrezzando un'area di 10 mila metri quadrati. Altri 66 li monteranno in un'area attigua delle stesse dimensioni. Gli ultimi 30 troveranno posto sopra un terreno di 7 mila metri. «A fine mese i sensatetto lasceranno le tende», dice il sindaco, il democristiano Giuseppe Cannata. Lo aveva promesso anche a gennaio. Melilli, Augusta, Carlentini: la macchina dell'emergenza funziona male. Massimo Coen Cagli, del Movimento federativo

democratico, è molto «severo». Parla di intoppi burocratici, di lentezze ed inefficienze della Pubblica amministrazione. «L'esperienza maturata in altri terremoti non è stata messa a frutto», dice. Insomma: manca chi dirige, chi coordina, chi affronta con fermezza l'emergenza del dopot terremoto. Confusione ed approssimazione. Un esempio? Nessuno ha ancora riscosso il contributo di 500 mila lire al mese stabilito dal Commissario straordinario per i sensatetto che scelgono di non abitare nei container. Tutti coloro che hanno fatto le domande, e sono migliaia, dovranno adesso ritornare nelle sedi comunali e produrre nuovi documenti. Che siano necessari, i funzionari della Prefettura, se ne sono accorti dopo due mesi. Soltanto a Melilli 600 nuclei familiari dovranno ancora una volta dimostrare di aver dimesso a percepire i soldi. Insomma: l'emergenza è tuttal più che superata, mentre il governo non ha ancora stabilito criteri e direttive per la ricostruzione. Ogni Comune, infatti, fa da sé e i sensatetto continuano a trascorrere l'inverno dentro le tende.